Credit Suisse annuncia il taglio 6.500 posti di lavoro

Nuovi tagli di posti di lavoro in vista per Credit Suisse.
Il colosso finanziario elvetico ha riportato nel quarto trimestre del 2016 una perdita netta pari a 2,347 miliardi di franchi svizzeri, a causa principalmente della multa da 5,28 miliardi inflittagli dal Dipartimento di Giustizia statunitense per chiudere le indagini sul caso dei mutui subprime commercializzati prima della crisi finanziaria del 2008.
Il risultato di perdita netta è peggiore superiore alle stime degli analisti anche se la lettura depurata dalle componenti di natura straordinaria è risultata migliore delle stime. Nell'intero esercizio 2016 Credit Suisse ha registrato una perdita pari a 2,438 miliardi di franchi, in miglioramento dai 2,944 miliardi di franchi persi nell'esercizio 2015.
L'Istituto ha ottenuto nell'intero anno risparmi per circa 1,9 miliardi di franchi, superando le proiezioni indicate precedentemente dal management. Ciononostante Credit Suisse ha annunicato il taglio nel corso del 2017 di ulteriori 6500 posti di lavoro.
Sul fronte patrimoniale il rapporto capitale CET1 è sceso dal 12% nel terzo trimestre all'11,6%, meno di quanto previsto dagli analisti. Il leverage ratio CET1 è diminuito dal 3,4% del trimestre precedente al 3,3%. Il management ha proposto un dividendo di 0,70 franchi per azione.

R.R.

Smartphone: sanzioni Usa contro la Cina colpiscono il 5% degli addetti

La guerra degli smartphone è appena cominciata. Secondo quanto riportato da *Reuters*, Zte avrebbe avviato un processo di ridimensionamento che prevede il taglio di 3.000 posti di lavoro, 600 dei quali all'interno del business degli smartphone. L'azienda cinese sarebbe dunque pronta a rinunciare in un colpo solo al 5% dell'intera forza lavoro, pari a circa 60 mila lavoratori a livello globale. A subirne le conseguenze sarebbero in particolare gli stabilimenti cinesi, in cui i licenziamenti sarebbero pari al 20% del personale e verrebbero completati entro la fine del primo trimestre dell'anno.
In più, secondo quanto rivelato da un manager che ha preferito rimanere anonimo, alcuni dipendenti sarebbero stati allontanati in quanto rei di aver fatto domanda di lavoro presso la rivale Huawei, venendo definiti dal management di Zte "fattori instabili" all'interno dell'azienda. La causa principale della riduzione del personale sarebbe da ricercare nelle difficoltà economiche che sta attraversando l'azienda cinese negli Stati Uniti, colpita a marzo 2016 da una sanzione emessa dallo Us Commerce Department, di fatto però non ancora del tutto attuata. Zte è stata accusata di non rispettare l'embargo nei confronti dell'Iran, e per questo motivo l'Organo governativo avrebbe imposto alle aziende americane il divieto di fornire componenti al produttore di smartphone. Tra queste sono da citare Qualcomm, Microsoft e Intel, i cui prodotti sono pari a un terzo dei componenti presenti all'interno dei dispositivi Zte.

Rodolfo Ricci

Incontro a Washington tra i vertici delle istituzioni finanziarie internazionali e una delegazione di 70 sindacalisti tra cui la segretaria generale dell'Ituc, Sharan Burrow, ed il segretario generale della Ces, Luca Visentini

La crescita mondiale minata dalle diseguaglianze

Trump spaventa anche Fmi e Banca Mondiale

Washington - Negli incontri di alto livello in corso in questi giorni nella capitale Usa, una delegazione di circa 70 esponenti sindacali guidata dalla Segretaria Generale dell'Ituc Sharan Burrow e dal Segretario del Tuac John Evans (per la prima volta presente a Washington anche il Segretario Generale della Ces Luca Visentini) si è confrontata con Christine Lagarde, da gennaio 2016 confermata alla guida del Fmi per un nuovo quinquennio, e con Jim Yong Kim, Presidente della Banca Mondiale, che inizierà un secondo mandato dal prossimo mese di luglio.
I primi incontri tra la Confederazione internazionale dei Sindacati (allora Ictfu) e le Istituzioni finanziarie internazionali (il Fondo Monetario internazionale e la Banca Mondiale) ebbero luogo nel 1992, grazie al Segretario Generale Ictfu Enzo Friso, ma soprattutto grazie all'impegno di Luis Anderson, il Segretario della Orit, la regionale americana del sindacato mondiale. Chiedere di essere "interlocutori" delle Istituzioni create a Bretton Woods, che di fatto governavano e governano l'economia globale del pianeta, era un obiettivo chiaro per l'Organizzazione che rappresenta il movimento dei lavoratori a livello internazionale. Dopo primi timidi incontri, ma anche dopo riconoscimenti sulla positività delle analisi presentate dai sindacati (nella fase degli "aggiustamenti strutturali" delle economie, quando fasce deboli delle popolazioni sopratutto nei paesi in via di sviluppo pagavano costi sociali altissimi per le misure imposte dal Fmi) oggi sono molti i tavoli aperti e continui su cui a Washington vengono sentiti i rappresentanti dei lavoratori.
Lo scorso mese il Fmi ha pubblicato proiezioni che indicano per il 2017 un leggero aumento del tasso di crescita economica globale anche se c'è maggiore incertezza dovuta al cambiamento degli scenari politici. Negli ultimi anni il Fmi ha rivisto più volte al ribasso le sue previsioni, che ora invece si basano da un lato sull'aspettativa che i prezzi del petrolio e di altre materie prime aumentino il beneficio degli esportatori di tali prodotti, e dall'altro sulla attuazione di politiche di stimolo economico da parte di alcuni grandi paesi come Stati Uniti e Cina. Tuttavia il Fmi prevede che si registrerà ancora una crescita lenta in molti paesi e regioni, tra cui la maggior parte dei paesi europei, il Giappone, la Russia, l'America Latina e gran parte dell'Africa. Il Sindacato mondiale chiede al Fmi di impegnarsi perché queste previsioni più ottimistiche determinino una crescita con un aumento del tasso dell'occupazione e dei salari, pur se in presenza delle preoccupazioni per il crescente protezionismo di alcuni paesi e per l'incognita sugli accordi commerciali internazionali e l'introduzione in questi accordi di più forti norme di tutela del lavoro.
Il Fmi offre consulenza generale per quanto riguarda i limiti delle politiche monetarie (bassi tassi di interesse) per stimolare la crescita nell'attuale contesto, nonché il sostegno per un certo tipo di politiche di stimolo fiscale, come le infrastrutture in edilizia. L'istituzione raccomanda però che solo i paesi con "margini di manovra sufficienti" raccolgano tali indicazioni, senza però specificare esattamente quali paesi dovrebbero aumentare lo stimolo fiscale e in quale misura. Il Fmi inoltre invita i paesi a realizzare "riforme strutturali", comprese le riforme del mercato del lavoro, che presumibilmente dovrebbero migliorare il potenziale di crescita a lungo termine, ma in genere non presta attenzione alle conseguenze negative che queste riforme possono avere su economie già in recessione o che hanno un tasso di crescita insufficiente.
Le questioni sollevate dalle Organizzazioni sindacali, nel corso degli incontri, si sono concentrate di fatto sull'impatto delle riforme strutturali, che si traducono in un calo della domanda, per la riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Il Segretario Generale della Ces Visentini ha evidenziato le incongruenze che si sono registrate ad esempio nella regione europea, dove da un lato abbiamo la Svezia, capace di costruire percorsi verso una economia "verde", impegnare buona parte delle risorse destinate alle manovre economiche per l'integrazione dei migranti e rifugiati, raggiungere in un contesto di negoziazione collettiva capace di ottenere il 30% di incrementi salariali un aumento del 5% del Pil annuo con tendenza molto vicina alla piena occupazione, e dall'altro le manovre economiche imposte a Grecia (o Portogallo, Cipro, etc) dove l'austerità ha prodotto caduta di ogni tutela e "zero produttività", programmi che hanno registrato un fallimento completo e l'aumento esponenziale del debito.
Ha riconosciuto le difficoltà di "lettura" di alcune realtà il direttore del Fmi Christine Lagarde, che non ha lesinato commenti amari sulla "nuova situazione del paese", riferendosi senza mezzi termini al nuovo inquilino della Casa Bianca, che con gli atteggiamenti protezionistici e i cambiamenti della regolazione del mercato finanziario che prospetta, sta mettendo in discussione il "mantra" che ha contraddistinto il Fondo Monetario internazionale sin dalla sua fondazione negli anni '40: la libertà di movimento di persone, beni, capitali e servizi, in altre parole la "globalizzazione". Preoccupazione profonda per il cambio di scenario globale, che determina "più frammentazione che cooperazione", ha detto Christine Lagarde, ma allo stesso tempo un po' di ottimismo, giustificato dal fatto che per la prima volta, dopo 8 anni, si registra una inversione di tendenza per le previsioni di crescita.
La direttrice del Fmi si è distinta nello scorso mandato per il suo impegno sulle politiche di "genere": con un pizzico di orgoglio ha colto l'occasione per una battuta sulla guida al "femminile" che contraddistingue in questo momento due paesi abbondantemente citati per le ottime "performances", la Svezia e la Germania. Infine Lagarde non ha accettato le critiche sulle misure che propone il Fmi, sostenendo che sono critiche giuste ma riferibili a manovre che il Fmi proponeva in altre epoche, e ha difeso la coerenza delle misure attuali, improntate in linea con gli auspici del mondo sindacale internazionale, che propone interventi del Fondo capaci di valorizzare gli investimenti pubblici (oltre il 2% del Pil), gli aumenti dei salari come misura per spingere la domanda interna e il sostegno ai sistemi di protezione sociale, che vanno visti come fattori di crescita più che di competitività. Durante il suo primo mandato, il Presidente della Banca Mondiale Kim ha curato nuove iniziative sui cambiamenti climatici, il sostegno per la protezione sociale e sanitaria universale, l'introduzione di nuove politiche di salvaguardia, compreso il lavoro. Tra le misure controverse, secondo il giudizio della Confederazione Internazionale dei Sindacati, l'ampliamento del supporto ai Partenariati pubblico-privati e la creazione di nuovi istituti di credito multilaterali con sede in Cina, che gettano un'ombra sulla presunta "preminenza" della Banca Mondiale nel finanziamento allo sviluppo.

Lagarde non ha lesinato commenti amari sul ruovo inquilino della Casa Bianca, che con gli atteggiamenti protezionistici e i cambiamenti della regolazione del mercato finanziario che prospetta, sta mettendo in discussione il "mantra" della globalizzazione

Giuseppe Iuliano
Resp. Dipartimento Internazionale CISL

Dal lavoro al clima, tutti i temi al centro del confronto

Lavoro, disuguaglianze, parità di genere, cambiamenti climatici e partenariato pubblico-privato: questi i temi al centro del confronto tra le istituzioni economiche internazionali ed il sindacato.

Creazione di occupazione e riforme del mercato del lavoro

Negli ultimi anni, entrambe le istituzioni finanziarie internazionali hanno insistito a considerare la creazione di posti di lavoro come risultato automatico di politiche che presumibilmente promuovono la crescita, a condizione però che siano ridotte al minimo le norme del lavoro. Questa era una delle affermazioni contenute nella relazione "Doing Business" della Banca Mondiale, fortemente criticata dalla Confederazione internazionale dei Sindacati. A livello analitico, le opinioni della Banca Mondiale sono però cambiate dal 2013. Sospeso l'indicatore della flessibilità del mercato del lavoro e il "Doing Business", la BM ha pubblicato il "World Development Report 2013: Occupazione". Il Rapporto dimostra che i presunti legami tra una forte crescita dell'occupazione ed una debole regolamentazione del lavoro erano infondati, ha espresso sostegno per il rispetto dei diritti dei lavoratori e ha proposto che tutti i progetti della Banca vengano valutati attraverso la "lente-lavoro", per garantire che abbiano un effetto positivo sull'occupazione. Nel 2015 la Banca ha pubblicato un manuale sulla regolamentazione del lavoro, la difesa di adeguati livelli di salario minimo, la protezione contro il licenziamento e i sussidi di disoccupazione, e raccomandato il coinvolgimento dell'OIL e delle parti sociali in qualsiasi riforma del mercato del lavoro. Non è purtroppo chiaro quanto le Banche collegate nei vari paesi stiano utilizzando il manuale. Al Fondo Monetario Internazionale i progressi sono stati ancora più irregolari. Nel 2010 il FMI ha iniziato un lavoro insieme con l'OIL per sviluppare strategie di crescita con una forte componente occupazionale, anche attraverso il dialogo trilaterale, ma il FMI ha abbandonato questa pista nel 2013. In effetti, molti programmi proposti all'Europa già dal 2011 includono indicazioni con il fine di "minare" il salario minimo, le disposizioni sulla sicurezza del lavoro e l'accesso alla contrattazione collettiva. L'attuazione di queste misure comporterebbe un ridotto potere d'acquisto dei lavoratori e, probabilmente, contribuirebbe a prolungare la recessione. Anche alcuni recenti programmi di credito per i paesi arabi e altre regioni comprendono raccomandazioni per indebolire la regolamentazione del mercato del lavoro.

Disuguaglianze

La Confederazione internazionale dei Sindacati ha evidenziato le contraddizioni sia del FMI sia della Banca Mondiale rispetto al tema delle disuguaglianze. Negli ultimi tre anni, infatti, FMI ha prodotto documenti che mostrano l'impatto negativo della crescente disuguaglianza di reddito sulla crescita e la stabilità economica, identificando le politiche fiscali incapaci di redistribuire, la deregolamentazione del mercato del lavoro, il calo delle affiliazioni ai Sindacati e la scarsa copertura della contrattazione collettiva come responsabili principali della crescente disuguaglianza. D'altra parte però questa retorica fa a pugni con le proposte politiche e le condizionalità associate ai prestiti che il FMI impone ai paesi, perché riducano la regolamentazione del mercato del lavoro, diminuiscano i benefici di imposte per i disoccupati. Stessa incoerenza per la Banca Mondiale: nel 2013, la BM ha adottato una nuova strategia organizzativa, finalizzata a fare aumentare il reddito del 40% più poveri del Pianeta (e di aumentare in investimenti sul clima), ed ha soltanto scoraggiato sovvenzioni per l'energia e convertito la riduzione di sussidi in una condizione per alcuni programmi di credito nei paesi in via di sviluppo (particolarmente in Medio Oriente e Nord Africa), la Banca Mondiale ha realizzato invece molti studi e fatto molte raccomandazioni negli ultimi anni. I rapporti della BM (tre studi sulla necessità di abbassare le temperature) forniscono una dettagliata analisi dei costi del cambiamento climatico e del suo impatto, in particolare sul fatto che colpiscono le popolazioni vulnerabili e a basso reddito più di altre. Le Organizzazioni sindacali, pur apprezzando insieme a molte Organizzazioni della società civile questo impegno, ne denunciano alcune contraddizioni, come la mancanza di studi di impatto sui lavoratori e sulla "giusta transizione" verso un diverso tipo di economia o il sostegno finanziario della Banca ad alcuni progetti relativi ai combustibili fossili. Il Sindacato denuncia che non si possono conciliare politica di sostegno ai combustibili fossili e richiesta di un futuro con "zero emissioni" di carbonio: propone, ad esempio, che se la rimozione dei sussidi ai combustibili causasse un aumento dei costi del trasporto pubblico, il Fondo monetario internazionale dovrebbe "sostenere" aumenti del salario minimo nel settore.

Partenariato pubblico-privato

La Banca Mondiale non promuove partenariati pubblico-privato (PPP), anche se incoraggia i paesi che stanno prendendo in considerazione la loro attuazione, attraverso un'ampia varietà di strumenti, compresa la consulenza tecnica e prestiti per progetti dall'International Finance Corporation. La Confederazione internazionale dei Sindacati critica il sostegno offerto dalla BM ai PPP nel settore pubblico, nel campo dell'istruzione e per la costruzione di infrastrutture, ricordando l'Obiettivo n.4 dello Sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, che prevede per tutti i bambini "cicli di istruzione primaria e secondaria gratuiti e di qualità". Nel corso degli incontri è stato richiamato il caso dell'Uganda, dove nel novembre 2016 i tribunali hanno decretato la chiusura di alcune scuole del "Bridge International Academies", sostenute dalla BM ma criticate da tutto il mondo, perché "non conformi ai requisiti basilari" che lo Stato richiede per l'istruzione. Molte Organizzazioni si sono pronunciate infine per mettere in discussione la scelta della Banca Mondiale di sostenere i PPP, a fronte dei costi e degli impatti negativi ad essi associati, e si sono schierate con quanti intendono invece dare priorità assoluta allo sviluppo di infrastrutture e servizi "pubblici" di qualità.

G. I.